

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)
MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3 50, anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti speciali con ribasso.

ESCE

LA DOMENICA ED IL MERCOLEDÌ

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

REPETITA

Abbiamo in uno degli ultimi numeri della *Gazzetta*, riportato la notizia che togliemmo dai giornali d'Asti, d'una petizione indirizzata da duecento e più commercianti di quella città al Consiglio Comunale per protestare contro la costruzione di una ferrovia Asti-Acqui e patrocinare invece la costruzione di una tramvia che, per la valle del Tiglione, metta capo a Mombercelli. A quella petizione, il cui senso ci siamo fatti premura di fedelmente riassumere, abbiamo fatto seguire alcune considerazioni allo scopo di dimostrare che i sottoscrittori della petizione, pure essendo ispirati dal sentimento lodevolissimo di evitare un creduto danno al commercio della loro città, nutrivano timori infondati; che la costruzione d'una ferrovia tra Asti ed Acqui non poteva portar danno alla prima città, ma bensì vantaggi non indifferenti ad entrambe. Ritorniamo ora sull'argomento, perchè il medesimo è, secondo noi, d'importanza vitale per la nostra città, e, perchè non ci pare inopportuno riesaminare ancora il valore delle ragioni che dai commercianti astigiani e dai loro sostenitori si adducono, dal momento che l'agitazione legale da essi promossa contro la ferrovia Asti-Acqui, è ben lungi dall'essere cessata. Della qual cosa ci fanno fede i giornali astigiani che portano la data di domenica ora scorsa, i quali

ci annunziano che in quel giorno si doveva tenere un'adunanza dei sottoscrittori della petizione affine di deliberare sul da farsi.

E prima di tutto è egli poi vero, come temono i commercianti astigiani che, Asti abbia tutto da perdere colla progettata ferrovia e che Acqui abbia ad impinguarsi ai danni di quella; è egli poi vero in sostanza, come sostiene la *Gazzetta di Asti* (la quale tra parentesi, combatte pel suo principio con vivacità è vero, ma con modi sereni e cortesi) che l'accrescersi del movimento e della vita del commercio acquese, debba avvertarsi specialmente a spese e detrimento del commercio d'Asti? Francamente noi crediamo di no.

È un fatto che i paesi posti nella valle del Tiglione hanno ora relazioni d'interessi e di commercio con Asti, ed accorrono ai mercati di questa città; orbene, domandiamo noi, se tutto questo avviene adesso che i paesi di Val Tiglione non hanno comunicazioni ferroviarie con Asti, perchè dovrebbero i medesimi, costrutta la ferrovia che darebbe loro più facile e spedito mezzo di comunicazione col proprio centro naturale, rivolgersi ad altro centro più lontano col quale non ebbero mai per lo passato relazioni d'interesse e di commercio?

Per verità noi non possiamo nè sappiamo trovarlo questo perchè e quindi diciamo che tolto il medesimo, il timore che i comuni Astesi si accentrino ad Acqui, con danno di Asti, viene a cadere di per se stesso.

Senonchè la *Gazzetta d'Asti*, che sostiene a spada tratta, le idee dei sottoscrittori della petizione, per dimostrare i danni che Asti risentirebbe dalla progettata ferrovia, prende argomento da un articolo pubblicato in queste colonne il 12 novembre dell'anno testè decorso, in cui si parlava dei vantaggi di una ferrovia *economica* tra Acqui ed Asti. Ora a noi pare che quell'articolo non possa servire allo scopo che si prefigge la nostra egregia consorella.

Diffatti se ivi è detto che Acqui vedrà i suoi mercati più floridi mercè la ferrovia, non vi è certo detto che questa floridezza debba proprio nascere a spese del commercio astigiano, non vi è detto, perchè sarebbe assurdo perfino il pensarlo, che Acqui voglia o possa veder accresciuta la propria prosperità attirando a se i comuni di Val Tiglione che le sono assolutamente estranei. Anzi ponderando bene l'articolo di cui parliamo, non è difficile rilevare che il desiderio di Acqui non è già quello di portar la rovina al commercio di una città vicina, che d'altronde non può avere di queste paure perchè più florida, più popolata, e più presso ai grandi centri che Acqui non sia, ma bensì quello di impedire lo spostamento di qualche comune del proprio circondario; la qual cosa, speriamo lo si vorrà concedere, non è certo dannosa ad Asti, perchè non è certo a favore di questa città che avverrebbe, se pur vi è timore che avvenga, lo spostamento. Non è poi troppo conforme al vero, quanto dice la *Gazzetta d'Asti*,

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI 2

IL SOGNO D'ORO

I.

Il Kardouon in questione era un Kardouon di proposito. Ciò che aveva detto lo fece. È molto. Fino dalla sera tutto il tesoro, trasportato pezzo per pezzo, si rinfrescava inutilmente sopra un bel tappeto di muschio dalle lunghe filamenti che cedeva sotto il suo peso.

Al disopra un albero immenso stendeva i suoi lussureggianti rami di verdura e di fiori, come per invitare i passanti a fare un piacevole sonno sotto la sua ombra.

E il Kardouon stanco, s'addormentò sognando radici fresche.

Questa è la storia del Kardouon.

II.

Xailoun

Al domane sopraggiunse nella medesima località il povero taglialegna Xailoun che fu là attirato dal melodioso *glu-glu* delle acque correnti e dal fresco e scherzevole *frou-frou* delle foglie.

Siccome vi sono poche persone che abbiano conosciuto Xailoun da vivo, vi dirò ch'egli era uno

di quei disgraziati ragazzi che la natura sembra aver prodotti soltanto per vegetare.

Era difettoso della persona e di pochissimo spirito, del resto un buon diavolo e incapace a far del male, di modo che la sua famiglia non aveva veduto in lui fino dall'infanzia che un soggetto di tristezza e di imbarazzo.

Le umiliazioni alla quale Xailoun era esposto gli avevano ispirato il gusto di una vita solitaria, ed era perciò che aveva abbandonata la professione di taglialegna. In paese non era chiamato altrimenti che l'imbecille Xailoun.

I ragazzi lo seguivano nelle strade ridendogli maliziosamente alle spalle e gridando: «largo, largo all'onesto Xailoun, al più amabile dei taglialegna che mai abbia maneggiata l'accetta, perciò eccolo ch'egli va a parlare di scienza col suo cugino il Kardouon nel bosco!».

E i di lui fratelli si ritiravano sul suo passaggio arrossendo di un orgoglioso pudore.

Ma Xailoun faceva mostra di non vederli e sorrideva ai bambini.

Xailoun, s'era abituato al pensiero che la povertà dei suoi vestiti era per molto nei motivi di quel dispregio e di quelle giornalieri derisioni, poichè nessun uomo è portato a giudicare sfavorevolmente del suo spirito; egli ne aveva concluso che il Kardouon che è bello tra tutti gli abitanti della terra

quando si pavoneggia al sole, era la più favorita delle creature di Dio, e promettevasi in segreto, se penetrava un giorno nell'intima amicizia del Kardouon, di abbigliarsi con qualche spoglia della sua guardaroba festiva per entrare in pompa nel paese e affascinare gli occhi della buona gente con tutte quelle munificenze.

D'altronde, soggiungeva, quando aveva riflettuto quanto glielo poteva permettere il suo giudizio di Xailoun; il Kardouon è davvero mio cugino, e me ne accorgo alla simpatia che m'attrae verso quel ragguardevole personaggio.

Poichè i miei fratelli m'hanno allontanato con disprezzo, io non ho altro parente che il Kardouon, e vo'vivere con lui, se mi riceve bene, quando anche io non fossi buono che a fargli ogni sera un largo letto di foglie secche per il suo sonno e a scaldare la sua camera con un fuoco chiaro e gioioso quando la stagione divien cattiva. Il Kardouon può invecchiare prima di me, prosegui Xailoun; poichè era già vispo e bello ch'io era ancora piccolo, e che mia madre me lo mostrava, dicendo: — Ecco, vedi il Kardouon! — Io so, se a Dio piace, le cure che si possono prestare ad un ammalato, e le piccole gentilezze colle quali si diverte.

È un peccato che esso sia un po' fiero!

(Continua.)